

MALI - Paesi Dogon - Deserto - Timbuctou

PROGRAMMA DI MASSIMA

Date indicative dal 29/12/11 al 13/01/12

 <p><i>Djenne</i></p>	 <p><i>Dogon</i></p>	 <p><i>Falesia</i></p>
--	---	---

29 dicembre - Giorno 1: Partenza dall'Italia.

30 dicembre - Giorno 2: Bamako

Arrivo a Bamako. Accoglienza, trasferimento in hotel e sistemazione. "Bama-Ko" letteralmente significa "riva dei cocodrilli", infatti la città si sviluppa lungo il fiume Niger (localmente chiamato Djolibà) che in passato era densamente popolato dai questi rettili acquatici. I primi abitanti furono dei pescatori Somono. In seguito la fertilità delle terre e l'abbondanza d'acqua consentirono l'installazione di agricoltori Bambara, oggi il piccolo villaggio di poche centinaia di abitanti del secolo scorso è divenuto una città che si estende per oltre 40 chilometri e ha più di un milione di abitanti. Tutta la città brulica di una attività frenetica e sin dalle prime luci dell'alba gli innumerevoli negozi e mercati si animano di un incessante e vivace "chiacchiericcio". Tutto si svolge per strada, dalla riparazione dei camion alla tessitura, oltre che alle attività commerciali come il mercato; interessantissimo è il padiglione dedicato all'estetica delle signore, dove per ore e a volte giorni le donne si sottopongono a laboriose sedute per creare acconciature intrecciate e intarsiate di ornamenti caratteristici di questa parte d'Africa, oltre che alla pittura con l'Henné di mani, piedi e contorno labiale. Interessante è anche l'area dei fabbri, qui ogni oggetto metallico, dalla scatola di sardine alla ruspa viene smontato e riutilizzato, grazie al lavoro manuale e senza tecnologie elaborate dagli artigiani, i fusti del petrolio divengono casse metalliche, balestre di auto zappe e vomeri di aratri. Si potrà anche visitare il piccolo ma interessante museo nazionale, dove sono custoditi innumerevoli reperti archeologici e oggetti rituali delle varie etnie di questo immenso paese che si estende per una superficie che è 4 volte quella dell'Italia. Una visita di straordinaria eccezionalità e comunque difficilmente descrivibile è costituita dall'incontro con i guaritori del Centro di Medicina Tradizionale. Pernottamento Hotel Djenné.

31 dicembre - Giorno 3: Bamako - Siby Kangaba

Partenza per Siby Kangaba situato a sud-ovest di Bamako. Villaggio mandingue fondato nel medioevo dagli antenati Camara. Visita alla casa sacra. Incontro con i griot di Kela, detentori della tradizione orale. Pernottamento hotel Mandé

01 gennaio - Giorno 4: Siby Kangaba - Segou

Partenza per Segou, lungo la strada si possono osservare diversi villaggi dell'Etnia Bambara con capanne rotonde coperte da un tetto in paglia e che si aprono sul cortile comune della famiglia (la concessione); esso ospita le abitazioni del capofamiglia e delle sue mogli.

Arrivo a Segou. La città si estende sulle rive del fiume Niger dove si svolgono la maggior parte delle attività e della vita quotidiana. Lungo la darsena attraccano innumerevoli Pinacce (pinasses), spaziose barche in legno con il fondo piatto generalmente ricoperti da un tetto in legno e stuoie. La città fu chiamata "la bianca" poiché i francesi dopo la sua



occupazione costruirono innumerevoli abitazioni dipingendole di bianco per distinguerle dalle sontuose abitazioni rosse dei possidenti del regno di Segou, proprio per sottolineare il passaggio di potere, per cui "Segou la rossa" di Biton Coulibali divenne "la Bianca" del governatore Fadherbe. La città infatti era conosciuta come la città dei Balanzans, poiché il quartiere più popoloso e pittoresco chiamato Sekoro è costruito interamente in argilla rossa, caratteristica di questa regione. Caratteristici sono anche gli immancabili centri artigianali dove si creano i bogolan e batik. Visita al centro NDOMO, atelier di tintura naturale Pernottamento in albergo.

02 gennaio - Giorno 5: Segou – Mopti

Trasferimento per quella che è considerata la «Venezia del Mali». Ci immergeremo nella folla colorata che costituisce il vivace ambiente del porto e del mercato. Mopti è una città-isola dove le acque del fiume Bani confluiscono nel Niger. La città è interamente circondata dall' acqua. Rimane collegata alla terraferma grazie ad una strada costruita su una diga lunga circa 10 Km. Gita in pinasse sul fiume. Pernottamento hotel Flandre.

03 - 04 gennaio - Giorni 6/7: Mopti - Timbuctu

Partenza per Timbuctou e arrivo in serata. Timbuctou, anche detta la città dei 333 santi o la mitica "regina delle sabbie, per secoli centro carovaniero e città faro nella cultura del medioevo dove rivestì un' importanza fondamentale nello sviluppo dei traffici trans-sahariani. Tra le sue case costruite in adòbe e calcare si può ancora scorgere l'aspetto fiero di questa città oramai dimenticata tra le sabbie del Sahara e il vicino fiume Niger. Città mitica, Timbuctù evoca ancora oggi il miraggio di un tempo in cui le più grandi ricchezze transitavano e si scambiavano in questa città. Relitti di quell'epoca in cui le carovane portavano preziosi e cultura (qui aveva sede una delle più importanti università del mondo islamico), le Azalaï, erano invece carovane che portavano il sale dalle lontane miniere di Taudenni. Visita nella mattinata seguente della grande moschea e della città. L'elemento che più colpisce di Timbuctù è quello umano, qui vi si incontrano i Songhai , popolazione di origine remota che ha avuto grande importanza nella storia del Mali, basti ricordare l'impero Songhai fondato da Sonni Ali Ber, ma soprattutto i Tuareg i mitici "uomini blu" i veri padroni del deserto, che qui a Timbuctù hanno avuto e hanno ancora oggi una grande importanza. Pernottamento Hotel du Désert

05 gennaio – Giorno 8: Timbuctu – Mopti

Giornata di viaggio

06 gennaio – Giorno 9: Mopti/paesi Dogon

Partenza per Bandiagara nei villaggi Dogon. Presso i Dogon ogni gesto della vita quotidiana è retto da un codice di leggi ancestrali detto «Amma», forza creatrice suprema e dio unico, alle origini del mondo. Il mito, la cosmogonia, il pensiero simbolico crearono allora un universo che si tesse e si trasmette di generazione in generazione grazie alla parola di origine divina. Affascinante l'architettura originale, i granai, le case «a palabre» detti toguna e le case «dei feticci». Intensa giornata dedicata alla visita dei villaggi della falesia, è qui possibile risalire fino alla cima della falesia per visitare quello che nei villaggi animisti è ancora tabù, cioè le capanne dei feticci. Spettacolari sono i villaggi di Endè Teli dove si può risalire la falesia fino alle "Maisons a Fetiche" che contengono antichi oggetti ritenuti magici dagli animisti e oggi abbandonati; numerose sono le teste di scimmie e pelli di animali. Risaliamo la Falesia per la visita al villaggio di Songo e delle sue famosissime pitture rupestri che raffigurano immagini e simboli mitologici e alla piazza delle circoncisioni, Visita delle rovine del palazzo reale di Elhadj Omar. Pernottamento in albergo.

07 gennaio – Giorno 10: Paesi dogon/Sangha

Partenza per Sangha a 40 Km da Bandiagara. Visita ai villaggi più spettacolari (Ireli,Tireli e Banani, Bongo, Gogoli) situati a ridosso delle falesie, dove abitava la mitica popolazione dei Telem, gli antichi e misteriosi abitanti di questa regione. I Dogon si rifugiarono in questa regione montuosa intorno al XII° secolo per sfuggire alle persecuzioni islamiche. L'eccezionale isolamento ha permesso alle loro tradizioni e alla loro religione animista di arrivare fino ai



giorni nostri. Una volta discesa la Falesia si arriva direttamente sulla piana sabbiosa del "Seno Gondo" dove appare uno degli spettacoli più grandiosi di tutta l'Africa, lungo le pareti si trovano arroccate innumerevoli abitazioni e in alto si possono osservare le grotte e le abitazioni dei Tellem, gli antichi abitanti di questa regione misteriosamente scomparsi prima dell'arrivo dei Dogon. Le abitazioni di questo misterioso popolo che si trovano anche a parecchie centinaia di metri dal suolo vengono oggi usate dai Dogon come sepolcri e per custodire i "preziosi" feticci. Per giungere nei villaggi si deve camminare a piedi, spesso in salita ma la piccola fatica viene ampiamente ricompensata dallo spettacolo. Le abitazioni dogon sono costruite in genere su terrazzamenti, nella concessione familiare vi è inglobato il caratteristico granaio. I Dogon coltivano il poco terreno che riescono a strappare tra la roccia e le dune, impressionante è la capacità di arrampicarsi lungo i sentieri e i crepacci della falesia che hanno tutti, anche i più anziani. Nei villaggi spiccano le tugunà, luoghi in cui il consiglio degli anziani tratta tutte le questioni concernenti la vita del villaggio. La loro caratteristica è di avere una enorme tettoia costruita con gli steli del miglio, più alta è la tettoia più vecchia è la tugunà.

08 gennaio – Giorno 11: Paesi Dogon / Djenné

Partenza per Djenne. Lungo la strada si possono incontrare innumerevoli villaggi dell'etnia Bobo, rimasta per lungo tempo legata alla sua tradizione animista. Né l'Islam né il cattolicesimo portato dai colonizzatori hanno fatto abbandonare la devozione agli antichi feticci. I villaggi si distinguono per l'area in cui sono concentrati tutti i granai. Le case hanno generalmente tetti in terra battuta sui quali si conservano gli utensili e si ripongono i prodotti della terra a essiccare, le concessioni sono più piccole di quelle bambara poiché non è permesso ai figli di rimanere nella casa paterna dopo il matrimonio. Djenné è famosa anche per suoi coloratissimi mercati. Allevatori Peul, pescatori Boso, coltivatori Bobo, tutti si ritrovano nella grande piazza antistante la grande moschea, trasformando una spianata polverosa in un incredibile tavolozza di colori vivacissimi. Visita della città con i suoi vicoli che si aprono tra case in terra alte anche tre piani, i suoi palazzi tutti costruiti in adobe (mattoni crudi) come la grande Moschea che con i suoi 45 metri di altezza rappresenta la più grande costruzione in terra e argilla del mondo.

Sicuramente questa caratteristica la rende originalissima, ma purtroppo poco resistente alle intemperie, pertanto quando le forti piogge intaccano le facciate della famosissima moschea in stile sudanese, tutta la popolazione è chiamata a ricomporla.

All'alba come in un grande raduno la piazza si popola di uomini, donne, ragazzi, bambini che corrono a formare un gigante formicaio laborioso e spesso prima che sorga il sole del giorno seguente la nuova facciata della moschea è restaurata. Pernottamento: Hotel Djenné.

09-10 gennaio - Giorno 12-13: Djenné – Tériyabougou

Eco villaggio denominato "La casa dell'amicizia", è un modello di sviluppo per il turismo solidale in Mali e in Africa. E' un centro ricreativo, un luogo di accoglienza, d'incontro e non solo. Il villaggio è situato lungo il fiume Bani, è circondato da 10 ettari di vegetazione dove sono state realizzate strutture turistiche a basso impatto ambientale, le attività della "maison de l'amitié" coinvolgono e sostengono molte comunità locali. Pernottamento in bungalow.

11 gennaio – Giorno 14: Tériyabougou – Bamako

Pomeriggio libero. Pernottamento hotel Djenné

12 gennaio – Giorno 15: Bamako

Visita al Museo nazionale, centro medicina tradizionale, casa degli artigiani, ultimi acquisto, cena e partenza per l'aeroporto per il rientro in Italia.

13 gennaio – Giorno 16 Arrivo in Italia



Operativo voli

VOLO DA ROMA FIUMICINO PER BAMAKO	VOLO DA MILANO MALPENSA PER BAMAKO
29 DICEMBRE ROMA 11.05 – TUNISI 12.20 TUNISI 20.15 – BAMAKO 24.00	29 DICEMBRE ROMA 15.40 – TUNISI 17.35 TUNISI 20.15 – BAMAKO 24.00
13 GENNAIO BAMAKO 01.25 – TUNISI 07.00 TUNISI 08.35 – ROMA 09.55	13 GENNAIO BAMAKO 01.25 – TUNISI 07.00 TUNISI 09.30 – ROMA 11.10

Nessun volo è opzionato fino al momento dell'effettiva prenotazione e pagamento per l'emissione del biglietto aereo.

Voli da prenotare a nome di:

Si prega di verificare che i nomi comunicati per la prenotazione siano esattamente come quelli riportati sul passaporto, in caso contrario si potrebbero verificare dei problemi al momento del check in aeroporto con conseguente rifiuto dell'imbarco del passeggero.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE INDIVIDUALE PREVENTIVATA per un minimo di 8 persone

- La quota da euro 2.830 e comprende:

- Volo di linea comprese tasse aeroportuali (preventivate in euro 180) - 20 Kg. di franchigia bagaglio;
- Accompagnamento della guida locale parlante francese per tutta la durata del viaggio in Mali e della guida speciale per i Paesi Dogon;
- Tutti i pasti dal 2 giorno al 14 giorno;
- Pernottamenti presso strutture prescelte, di turismo integrato, piccoli alberghi, hotel, bungalow, campement;
- Trasporti con mezzi locali privati con autista;
- Polizza di assicurazione assistenza medica 24/24;
- Quota di sostegno;
- Quota d'iscrizione a Chiama il Senegal € 10,00. Per partecipare al viaggio è necessario essere iscritti all'associazione.
- Si precisa che il programma di viaggio e/o le date possono subire variazioni, le quote di partecipazione possono essere suscettibili di modifiche anche a causa di cambi valutari, tariffe aeree, tasse aeroportuali e/o carburante.

La quota non include:

- Spese di ottenimento del visto Mali, 70 euro (escluso per chi provvede autonomamente)
- Eventuali tasse aeroportuali, di sicurezza e tasse doganali terrestri pagabili solamente in loco.
- Tasse locali, ingressi nei parchi nei musei.
- Bevande in generale.
- Mance ed extra personali.
- Tutto quanto non specificato alla voce "la quota include"

Note operative

Voli e tariffe aeree: Per questo viaggio vengono usati voli di linea della compagnia aerea Tunis Air o altre a seconda delle disponibilità. Nel periodi di alta stagione e nei mesi di maggior affluenza turistica la compagnia aerea non garantisce le disponibilità della classe di prenotazione, quindi bisogna procedere con molto anticipo all'emissione dei tickets elettronici per non incorrere in aumenti delle tariffe dovute al periodo di alta stagione o in caso di disponibilità solo in classi superiori consigliamo di confermare l'iscrizione seguendo le modalità di prenotazione sotto indicate (pag 11). Una volta emessi i biglietti non sono né modificabili né rimborsabili.

Trasferimenti: Trasferimenti in vetture fuoristrada durante il circuito (4/6 passeggeri per macchina) e in Minibus a seconda del tragitto. I pranzi in corso di trasferimento sono solitamente a sacco - pic-nic.

Hotel: Gli hotels solitamente sono senza aria condizionata e dotati di ventilatori.

Accompagnatore: Nostra guida locale parlante francese affiancata dalla guida "Dogon" nei paesi relativi.



Hiking di Bandiagara : L'ascesa della Falesia di Bandiagara Non si tratta di un trekking ma richiede un po di esercizio per chi non è abituato a camminare a piedi o su rilievi. Per questo motivo si evita di risalire la Falesia durante le ore più calde della giornata. Chi si trovasse in difficoltà può limitarsi a visitare i villaggi ai piedi della Falesia e attendere il resto del gruppo presso il 4x4.

Informazioni utili

Documenti Per l'ingresso in Mali è necessario il passaporto con almeno 6 mesi di validità residua ed il visto turistico.

Visto Mali: Per l'ottenimento del visto servono: passaporto con validità minima di 6 mesi, 3 foto formato tessera, certificato febbre gialla, 2 copie del modulo visto compilate in francese o inglese e firmate in originale. Provvederemo ad inviarti in fase di prenotazione la documentazione necessaria per l'ottenimento del visto.

Clima: Le piogge si concentrano tra maggio e settembre. La stagione secca invece va da novembre a marzo. Sempre a marzo inizia il periodo caldo che arriva sino a maggio, quando le temperature spesso superano i 40°C. Il periodo migliore per visitare il paese è quello compreso tra ottobre e febbraio. L'harmattan (un vento caldo, arido e polveroso proveniente dal Sahara) soffia da dicembre a febbraio. Nel nord del paese, verso il Sahara la stagione delle piogge praticamente non esiste.

Le temperature notturne fanno la differenza: circa 25°C durante tutto l'anno compreso il periodo delle piogge, tranne da novembre a febbraio (da 15°C a 20°C).

La stessa cosa a Timbuctu con dei contrasti più accentuati di notte (si scende fino a 13°C in gennaio).

Norme sanitarie: E' obbligatoria la vaccinazione contro la febbre gialla (durata 10 anni). L'ufficio di igiene presso le vaccinazioni internazionali consiglia profilassi antimalarica e antitifida. E' fondamentale seguire le indicazioni del proprio medico e seguire la giusta profilassi comportamentale.

Fuso orario: Rispetto l'ora solare in Italia è di meno 1 ora, mentre rispetto l'ora legale è di meno 2 ore.

Elettricità: Nella capitale e nelle grandi città è di solito di 220 volt ma soggetta a frequenti sbalzi. E' bene portarsi in viaggio una torcia.

Abbigliamento: È consigliato un abbigliamento comodo con capi in tele e cotone, un indumento di lana per la sera. Scarpe comode soprattutto per le camminate sulla falesia dei Dogon, consigliamo occhiali da sole e crema protettiva. E' bene esser muniti di un sacco lenzuolo e un sacco a pelo per la stagione fredda nel caso si desideri restare durante la notte al festival di Essakane nel deserto dove l'escursione termica è maggiore.

Mance: E' buona consuetudine riconoscere la mancia al termine di ogni servizio.

Acquisti: Oggetti di artigianato locale, soprattutto maschere e oggetti scolpiti in legno. Famosi i gioielli e i tessuti per la finezza della loro lavorazione. Oggetti di metallo e di rame soprattutto a Timbuctu. Nella città di Mopti potete trovare tutti gli articoli del caratteristico artigianato maliano.

Telefono: Per chiamare il Mali comporre il prefisso internazionale 00223 seguito dal numero desiderato. Tutti i numeri di 6 cifre vanno preceduti dal 2.

Per chiamare l'Italia dal Mali comporre il prefisso internazionale 0039, l'indicativo urbano comprensivo dello zero seguito dal numero desiderato.

AMINATA TRAORE'

IL PENSIERO DELL'ESPERIENZA



AMINATA TRAORE'

Aminata Dramane Traoré, nata a Bamako (Mali), nel 1947 è una delle ideatrici del Forum sociale africano. Già ministro della cultura (1997-2000) del Mali, è diventata famosa per le sue denunce radicali del neoliberismo e l'oppressione dell'Africa.

Attualmente è impegnata in diverse organizzazioni internazionali come esperta economica di questioni africane ed è una delle voci critiche più originali ed ascoltate del continente. Da diversi anni segue attivamente le attività del Forum sociale mondiale proponendo, con le iniziative dedicate all'Africa, il punto di vista di una realtà troppo spesso dimenticata o, al più, considerata marginale anche nel dibattito «altermondialista».



Nei suoi libri, nelle interviste rilasciate, negli interventi, soprattutto in occasione di incontri internazionali, tra cui il Forum mondiale di Porto Alegre del 2002, denuncia come la globalizzazione e la politica internazionale stiano non solo schiacciando economicamente il continente africano, ma lo stiano anche privando della possibilità di costruire un futuro sociale, politico ed economico diverso, realizzato sfruttando le ricchezze della cultura e della natura locale.

«Pensare ad un'altra Africa è possibile, svincolandosi dalle catene dei potenti, lottando per un mercato dal volto umano capace di imporre democrazia e diritti umani come presupposti fondamentali».

Bibliografia: L'immaginario violato (Ponte alle Grazie, Milano 2003)

Scrive che l'identità dell'Africa è stata completamente stravolta nel corso dei secoli, violata anche nella sua capacità di immaginare un futuro diverso, e che questo impedisce oggi agli africani di trovare una propria alternativa alla globalizzazione neoliberista, alternativa che invece costituirebbe un valido modello per tutta l'umanità

La morsa. L'Africa in un mondo senza frontiere (Ibis, Como 2003)

Denuncia, attraverso un'analisi rigorosa dei dati reali dell'economia, come le politiche neo-liberiste imposte dai paesi ricchi stiano strangolando un intero continente.

Le viol de l'imaginaire (Paris 2002)

L'etau: l'Afrique dans un monde sans frontieres (Paris 1999)

LIBRI CONSIGLIATI

'UMANITA' VIOLATA DELL'AFRICA

"Il liberismo sta distruggendo il "continente nero". Non soltanto le sue risorse ambientali ed economiche ma anche le relazioni sociali legate al rapporto con la natura." di Aminata D. Traore, già ministra della cultura del Mali.

L'articolo è stato scritto in occasione del vertice di Johannesburg ed è stato pubblicato nell'edizione francese di "Le Monde diplomatique" (settembre 2002).



L'idea che la maggior parte degli africani ha finora avuto del presente e dell'avvenire era che la morte, inevitabile, fosse tuttavia tollerabile, purché non mancasse una generazione a sostituire l'altra. Durare era la possibilità di sopravvivere a se stessi. Nessuna persona era considerata povera fintanto ne esisteva un'altra su cui la prima potesse contare. Di qui aveva origine, nelle nostre società, la decisiva importanza della procreazione: in termini non soltanto di numero di figli, ma anche e soprattutto di persone - uomini e donne - di qualità (salute fisica e mentale, socievolezza, moralità) che prolungano la vita e la rendono perenne.

Si prendeva ogni precauzione per evitare che il fuoco si spegnesse. L'alleanza con la natura, le diverse forme di solidarietà, erano la garanzia di questa perennità, ben più forte della capacità di durare. Con un sacrificio (cola, latte, farina) si implorava il perdono di un albero che si stava per abbattere, o, prima di arare, quello della terra che si era in procinto di ferire. I primi raccolti erano le occasioni di manifestazioni culturali che raccoglievano la popolazione e ricordavano l'imperiosa necessità di andare d'accordo con l'ambiente per governarlo. Naturalmente erano forme di esperienza e di conoscenza di vita che fanno sorridere più di un tecnocrate.

Gli stati postcoloniali si sono convertiti alla loro nuova religione, piena di promesse. Ma a tanti anni dalle indipendenze aspettiamo ancora che vengano mantenute. E' magnifico che il continente africano, a dieci anni dal vertice di Rio, accolga la conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile nella sua Johannesburg. Ma lo sviluppo, oltretutto sostenibile, non è che una parolona, una parola d'ordine in più. Ed è tanto più dubbia poiché si iscrive nella missione "civilizzatrice" delle potenze coloniali, ma questa volta con l'appoggio e la complicità dell'élite locali, che a loro volta, illudono e assoggettano i loro popoli.

La globalizzazione liberista è il quadro logico di questa impostura. I suoi scacchi e le sue tempeste non scoraggiano, soprattutto una volta che l'autorevole voce di Joseph Stiglitz, già capo economista della Banca mondiale e premio Nobel per l'economia ha detto che "oggi globalizzazione non funziona per i poveri d mondo, come non funziona per l'ambiente come non funziona per la stabilità dell'economia mondiale".

L'Africa, più di ogni altro continente, avrebbe dovuto riassetarsi alla luce di tutto ciò che sappiamo sul sistema economico dominante e dei mea culpa del Fondo monetario internazionale e Banca mondiale. Niente. I nostri dirigenti preferiscono perdere la sfida e riempire il granaio con i dividendi della subordinazione.

Gli investimenti eccessivi, infrastrutture costose e raramente necessarie che però contribuiscono all'accumulo di debito estero, sono il loro maggiore interesse. Lo testimonia l'ultima trovata: la Nuova associazione per lo sviluppo dell'Africa (Nepad). I padri di questo progetto neoliberista: il più ambizioso mai immaginato dai dirigenti africani, sono fiduciosi e sereni. E questo nonostante le messe in guardia da parte di numerose organizzazioni della società africana.

I soci che si sono trovati e che passano avanti ai loro popoli, come il G8, il Fondo monetario, la banca mondiale, il Wto, non sono sinceri nelle loro risoluzioni di lotta contro la povertà, o di protezione dell'ambiente. Le piogge torrenziali che si abbattano su una parte del nord del pianeta, le siccità e le carestie nell'Africa australe e che raggiungono ormai l'Africa dell'Ovest, non bastano a far cambiare idea ai sostenitori del "mercato totale", in particolare la potentissima



amministrazione americana. La sua arroganza non ha limiti, che si tratti della riparazione per i pregiudizi subiti dai discendenti di africani deportati come schiavi (conferenza di Durban), delle sovvenzioni alle esportazioni agricole (vertice di Roma dell'organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura - Fao) del finanziamento allo sviluppo (conferenza di Monterrey), o delle emissioni di gas di serra (protocollo di Kyoto), della corte penale internazionale, ecc. Sono piaghe aperte e dolorose quelle causate da oltre quaranta anni di sviluppo, compresi due decenni di aggiustamento strutturale sotto la guida dell'Fmi e della Banca mondiale e dieci anni di preteso sviluppo sostenibile. Imbarcati, a loro insaputa, in queste strategie, africani e africane vivono, in grande maggioranza in situazioni di estrema precarietà. Analfabetismo, mancanza di lavoro, sottoalimentazione, carestie e malattie continuano, devastanti. Le popolazioni sono tanto più vulnerabili, quanto i loro riferimenti culturali sono divenuti confusi o resi inoperanti. E' certo che le popolazioni si sforzano di inventarne di nuovi, in ogni settore; e resistono come possono, con esiti più o meno validi.

Il ripiegamento identitario, l'individualismo, il fanatismo, l'esilio, la violenza, la follia sono, in Africa, altrettanti luoghi di rifugio per le vittime dello sviluppo e della globalizzazione mercantile.

Le migrazioni che tanto ossessionano le leadership dei paesi ricchi devono essere rilette alla luce di questa tragedia. Se c'è insicurezza, essa colpisce soprattutto donne, bambini, lavoratori, contadini, anziani e handicappati, che continuano a essere maltrattati e impoveriti in nome dello sviluppo. Gli uomini e le donne partono perché non sanno più come dare senso alla propria esistenza sulla propria terra.

Nelle zone di partenza (città, quartieri, villaggi) gli africani privi di fonti di reddito e di mezzi di sussistenza, vivono nel timore di scomparire fisicamente a causa dell'aumento del prezzo delle derrate alimentari e della privatizzazione dei servizi pubblici, soprattutto delle cure sanitarie. I malati che non sono in grado di pagare sono condannati a morire.

La sopravvivenza deve fare i conti con il lavoro minorile, lo sfruttamento delle donne, la miseria, la prostituzione (malgrado l'Aids), le rapine a mano armata... Allo stesso tempo, i legami sociali si sfilacciano, i punti di riferimento si attenuano e le risorse naturali si rarefanno ad un ritmo spaventoso.

Le foreste vengono saccheggiate dalle multinazionali per il legno di costruzione, dalle famiglie povere per il legno da riscaldamento e come fonte di guadagno. La pressione demografica, a cui il discorso dominante imputa la responsabilità di questa situazione, è certo un vincolo notevole, la cui soluzione può e deve tuttavia essere trovata nell'educazione, soprattutto quella delle donne. Quando ne va dei loro interessi, i potenti del mondo travestono i mali del pianeta in soluzioni, confiscano le risorse finanziarie e imbrogliono, definendo tra loro le regole del gioco.

La fame - che colpisce 800 milioni di persone nel mondo, la maggioranza delle quali si trova in Africa - lancia oggi più che mai una sfida ai sostenitori dello sviluppo durevole. La pandemia dell'Aids, che sta decimando le popolazioni del continente mentre potrebbe essere arginata, gliene lancia un'altra, diretta anche alle élite africane, che continuano a sbagliare nella scelta dei propri partner.

Cosa ci possiamo aspettare dal vertice di Johannesburg, in un contesto internazionale così segnato dall'unilateralismo degli Stati Uniti, dal doppio linguaggio, dalle esitazioni e dai tradimenti dell'Europa, dall'onnipresenza, dall'ingerenza e dall'impunità del Fmi e della Banca mondiale in Africa, dalla corruzione, dalla miopia dei dirigenti africani e dalla strumentalizzazione dei tentativi di organizzazione delle società? E' poco probabile che gli stati industrializzati, devastati dalle conseguenze dell'11 settembre e dalle valanghe di scandali finanziari di questi ultimi tempi (Enron, Worldcom, Xeros, Vivendi Universal, e così via) si mostrino più attenti che in passato ai mali del nostro continente. Come definire, allora, questa speranza legittima di riacquisire i nostri diritti economici, politici, sociali e culturali, quando le parole suonano false? Perché non dare prova di creatività pescando, nel ricco patrimonio linguistico del continente, concetti che parlano dell'umano e del suo ambiente e che abbiano senso per i popoli? Quello dello sviluppo (antinomico alla nozione di durabilità) e quello della globalizzazione liberale discendono dalla stessa logica disumanizzante.

Si tratta, per l'Africa, di opporgli principi di vita, oltre a valori che privilegino l'umano: l'umiltà contro l'arroganza, la comprensione e la preoccupazione per l'altro, soprattutto nei confronti delle generazioni future, di fronte alla logica dell'ognuno per sé. Questo sforzo di creatività compete soprattutto alle organizzazioni delle società africane.

Sono loro a dover far emergere una massa critica di cittadini e cittadine che afferrino la vera natura del sistema mondo, e imprimano all'apertura politica un senso diverso dalla mercificazione dell'Africa.

CURIOSITA'



Dogon mascherati


I Dogon

sono una popolazione africana del [Mali](#). Questa popolazione, di circa 240.000 individui, occupa la regione della [falesia di Bandiagara](#) a sud del [fiume Niger](#) e alcuni gruppi sono stanziati nei territori attigui al [Burkina Faso](#). I Dogon sono prevalentemente coltivatori di [miglio](#) e hanno una particolare abilità come [fabbricanti](#) e [scultori](#). La [lingua dogon](#) presenta caratteristiche particolari, molte varianti e molti dialetti. Ogni membro di questa popolazione ha quattro nomi: un nome proibito, segreto, un altro che è "corrente", uno che si riferisce alla madre e uno è il nome della classe di età. Per evitare problemi con le altre parole di uso comune, questi nomi sono presi dai dialetti di altre tribù Dogon. Ogni nome ha un significato linguistico.

	<p>Storia I Dogon si sono spostati dalla regione Mande a sud est del Mali durante il XIV secolo e si sono fermati nella regione di Bandiagara che allora era abitata dai Tellem. La loro storia si collega a questo punto con quella dei vicini Bozo con cui intrattengono molti rapporti di scambio e reciprocità</p> <p>Religione Tradizionalmente, i Dogon praticano la religione dell'animismo e nonostante i contatti con l'Islam e con altre religioni monoteistiche, essi mantengono un legame molto forte con la fede animista. La religione dei Dogon presenta un unico Dio creatore, Amma, che ha generato i suoi figli con la Terra, sua sposa: Yurugu. Il Nommo è un essere quadruplo, in quanto formato da due gemelli ciascuno sia maschio che femmina, è il maestro della parola e la insegna ai primi otto esseri umani Dogon: i primi quattro maschi e le ultime quattro femmine, ma in possesso anche dell'anima del sesso opposto, ermafroditi. Nati dalla prima coppia umana plasmata nell'argilla da Amma, genereranno ciascuno una famiglia di antenati Dogon prima di rientrare nella Terra e diventare essi stessi Nommo.</p> <p>Cerimonie La loro antica religione animista si esprime in cerimonie e danze rituali, in cui le maschere sono il simbolo più importante. Una volta ogni sessant'anni viene celebrato il Sigui, cerimonia itinerante di villaggio in villaggio, che rappresenta la perdita dell'immortalità da parte dell'uomo attraverso la rievocazione della morte del primo antenato Dyongu Seru, rappresentato dalla iminana una grande maschera che viene intagliata a forma di serpente ed è alta circa 10 metri. Questa straordinaria maschera viene poi conservata in una grotta segreta. Il villaggio è costruito seguendo le forme umane: la testa è costituita dal togu-na, la casa della parola, una bassa tettoia dove l'hogon e gli anziani si ritrovano per discutere le questioni importanti del villaggio; il tronco e gli arti sono occupati dalle case di fango con i relativi granai dal caratteristico tetto di paglia di forma conica.</p>
--	--

MISTERI

La stella Sirio B

 <p>Un graffito Dogon ritraente secondo alcuni studiosi l'orbita di Sirio B attorno a Sirio</p>	<p>Il popolo dei Dogon è noto per le loro conoscenze sulla stella Sirio che sarebbero da considerare impossibili senza l'uso di un telescopio. Alcuni studiosi, infatti, sostengono che i Dogon in passato siano entrati in contatto con una civiltà extraterrestre. Come riportato nei libri <i>Dio d'acqua</i>, <i>Incontri con Ogotemmêl</i> e <i>Le renard pâle</i> di Marcel Griaule, questo popolo sarebbe stato al corrente della presenza di una compagna di Sirio (la "stella del fonio") che orbita attorno ad essa con un periodo di cinquant'anni prima della sua scoperta da parte degli astronomi moderni. Questi affermano inoltre che ci sia pure una terza compagna oltre a Sirio A e Sirio B. Il libro di Robert Temple <i>Il mistero di Sirio</i>, edito nel 1976, accredita loro anche la conoscenza dei quattro satelliti di Giove scoperti da Galileo e degli anelli di Saturno. Tutto ciò è diventato così oggetto di controversie e, talvolta, di speculazioni. Secondo un articolo edito nel 1978 sulla rivista <i>Skeptical Enquirer</i>, potrebbe essersi trattato di una contaminazione culturale, o forse proprio ad opera degli stessi etnografi. Altri invece vedono queste spiegazioni fin troppo semplicistiche, create <i>ad hoc</i> per giustificare un mistero irrisolvibile secondo i dettami della scienza in vigore. La questione resta dunque ancora aperta.</p>
--	--

QUALORA TU SIA INTERESSATO AL VIAGGIO E DESIDERI ISCRIVERTI PUOI COMPILARE LA SCHEDA SOTTO RIPORTATA NON IMPEGNATIVA E CONTATTARCI PER LE MODALITA' DI ADESIONE AL SEGUENTE INDIRIZZO EMAIL: info@chiamasenegal.it



SCHEDA D'ISCRIZIONE - VIAGGIO SOCIO - MALI

Da ritornarci compilata a mezzo fax 0542.22880 o e.mail Info@chiamasenegal.it

In caso di compilazione manuale si prega di scrivere in stampatello maiuscolo leggibile.

N.B. Indicare Cognome e Nome anagrafici **COME DA PASSAPORTO** in caso contrario al momento del check-in in aeroporto vi è il rifiuto all'imbarco del passeggero.

COGNOME:
NOME:
Indirizzo:
cap:
Comune:
Provincia (sigla):
data di nascita:
professione:
tel. ab.:
cellulare:
e.mail:
Cod. Fiscale:
N. Passaporto e data di scadenza:

DATA Partenza: _____ Quota individuale di partecipazione: _____

Con la compilazione della presente scheda intendo prenotarmi per il viaggio, di cui dichiaro di aver preso visione e di accettare.

Data, _____

Organizzazione tecnica del viaggio l'Associazione Chiama il Senegal viaggi e turismo responsabile di Chiama l'Africa si occupa di facilitare il viaggio dei propri soci mettendo a disposizione un mediatore culturale, nonché accompagnatore, che favorirà i contatti con organizzazioni sociali e culturali del paese per la realizzazione del programma di massima visionato.

Firma del viaggiatore

(in nome proprio, oltre che delle persone elencate)

Trattamento dei dati personali:

Ai sensi degli art.10 e 11 della legge 675/96, i dati fornitici attraverso questa scheda saranno trattati in modo lecito su supporto informatico secondo correttezza e adottando ogni misura idonea a garantirne la massima riservatezza e non saranno comunicati ad altri soggetti se non per quanto richiesto per l'ottenimento di visti, permessi e autorizzazioni necessarie per la realizzazione del viaggio prenotato. I partecipanti sottoscrivendo la presente scheda danno il consenso al trattamento dei dati personali in essa contenuti per le finalità e con le modalità sopraindicate